

L'ECOMUSEO DELLE ZONE UMIDE DEI LAGHI PREALPINI DELLA PROVINCIA DI VARESE

Un ombrello ecomuseale

Un museo en plein air aperto alle iniziative a tutela della nostra memoria storica

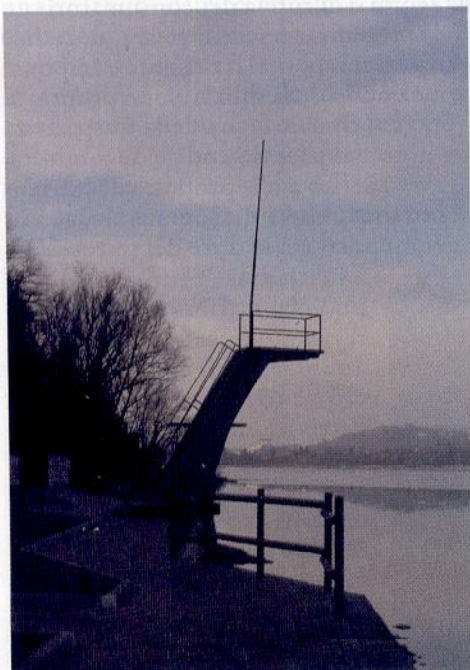
Ha visto la luce, si fa per dire, quasi dieci anni fa l'Ecomuseo delle zone umide e dei laghi prealpini della provincia di Varese, quasi per caso, così come nascono quelle idee tra un gruppo di amici che si ritrovano una sera tutti insieme a fantasticare e poi, più concretamente, a delineare nei particolari un progetto che si tramuta in realtà. E da un'idea è nato un progetto teso a tutelare il patrimonio ambientale, architettonico e le radici culturali del nostro territorio. Questi i primi passi che hanno portato alla

costituzione del museo diffuso, o meglio dell'ombrello ecomuseale denominato "Ecomuseo delle zone umide dei laghi prealpini della provincia di Varese". Gli amici in questione erano l'architetto Matteo Sacchetti, oggi segretario dell'Ordine Architetti di Varese, Marco Bianchi, del Politecnico di Milano, Arturo Bortoluzzi, presidente degli Amici della Terra di Varese, Leonardo Irmici, dell'ufficio Piano Strategico del

Comune di Varese, Mauro Carabelli, ai tempi portavoce del sindaco (parliamo di circa dieci anni fa), Sergio Redaelli, giornalista specializzato in eno-gastronomia del territorio varesino, Giangiacomo Cavenaghi, editore specializzato in turismo e di Attilio Fontana, allora presidente del Consiglio regionale lombardo. Molti di loro fanno ancora parte del Direttivo dell'ecomuseo che, nel mese di ottobre, vede riconfermato al vertice il presidente Giangiacomo Cavenaghi, e in veste di consiglieri gli architetti Matteo Sacchetti, Emanuele Brazzelli e Paolo Albrigo (dell'Ordine varesino), Arturo Bortoluzzi, il sindaco di Varese Attilio Fontana, quello di Brinzio Sergio Vanini, il presidente della Pro Loco varesina Giancarlo Di Ronco e Sandro Pignataro.

architettonici legati da un comune denominatore, una sorta di fil rouge che si snoda su percorsi ideali. Lo scopo di questo museo en plein air era ed è, quindi, far conoscere, risanare e recuperare gli aspetti ambientali e storico culturali del territorio; riqualificare, se necessario, zone molto ampie, inserendole in percorsi che siano occasione di visita e di conoscenza della nostra provincia e delle sue radici. Oggetto di studio e di tesi di laurea, sotto l'ombrello di questo ecomuseo si sono progettati e delineati percorsi che si snodano su tre distinte direttrici: l'Ecomuseo dell'Acqua, oggetto di una tesi di laurea di Stefano Reale e Valentina Voltolin, con i suoi quindici laghi e una miriade di zone umide quali paludi, sorgenti, fiumi, rogge e torrenti, che per alcuni tratti si sovrappone all'anello ciclabile del lago di Varese e che si snoda fino a raggiungere il lago Maggiore; l'Ecomuseo dei Monti, che si può individuare, con alcune varianti, sul tracciato del percorso verde varesino, anche questo argomento di una tesi di laurea di Cristina Colombo e, infine, l'Ecomuseo dell'Archeologia industriale, in fase di strutturazione, che si prefigge il recupero dell'antica strada ferrata percorsa dal trenino della Valmorea e, di conseguenza, di tutti le edificazioni - industriali e non - dislocate sul suo percorso.

«Tanto lavoro è stato fatto e altrettanto, ancora, sarà da fare - spiega l'architetto Matteo Sacchetti -. La nostra provincia è ricca di veri e propri gioielli, sia dal punto di vista naturalistico, sia da quello architettonico e storico-culturale. Il nostro "sguardo" sul territorio consente, inoltre, di valutare piani di fattibilità di interventi che, a livello progettuale, si ipotizzano per il recupero di alcune aree. Non è raro che, in alcuni casi, si decida di lasciare le cose esattamente così come stanno. Siamo molto scrupolosi nel valutare l'impatto ambientale di qualsiasi progetto che miri a intervenire o modificare la situazione esistente, seppure l'obiettivo sia sempre mirato a una riqualificazione e rivitalizzazione dell'area o della località oggetto di studio».



*Biandronno, trampolino anni 20
Foto Valentina Voltolin*

Comune di Varese, Mauro Carabelli, ai tempi portavoce del sindaco (parliamo di circa dieci anni fa), Sergio Redaelli, giornalista specializzato in eno-gastronomia del territorio varesino, Giangiacomo Cavenaghi, editore specializzato in turismo e di Attilio Fontana, allora presidente del Consiglio regionale lombardo. Molti di loro fanno ancora parte del Direttivo dell'ecomuseo che, nel mese di ottobre, vede riconfermato al vertice il presidente Giangiacomo Cavenaghi, e in veste di consiglieri gli architetti Matteo Sacchetti, Emanuele Brazzelli e Paolo Albrigo (dell'Ordine varesino), Arturo Bortoluzzi, il sindaco di Varese Attilio Fontana, quello di Brinzio Sergio Vanini, il presidente della Pro Loco varesina Giancarlo Di Ronco e Sandro Pignataro.

L'idea iniziale prendeva spunto dai cugini d'Oltralpe, dove l'ecomuseo è una realtà consolidata e riconosciuta che include, in aree territorialmente ben delimitate, bellezze paesaggistiche e beni



*Val Veddasca, Mulini di Piero
Foto Matteo Sacchetti*